

“Dovete fare un lavoro” (Regola 20)
La nostra fraternità contemplativa discerne la missione
Malang, Indonesia, 9-26 settembre 2025

Carissimi fratelli

Mons. Tonino Bello diceva, prendendo spunto dalla lavanda dei piedi (Cf. Gv 13,1-15), che la vera autorità nella Chiesa si esercita “indossando il grembiule”. Il Dio delle sorprese aveva un regalo a forma di croce e cercava qualcuno da abbracciare. Con timore e tremore accetto questa responsabilità come un servizio di amore a Dio, alla Chiesa e, attraverso di voi, fratelli, all’Ordine Carmelitano, affinché possiamo portare a compimento la vocazione alla quale siamo stati chiamati.

Nella mia gioventù mi accompagnò spiritualmente un grande carmelitano, P. Rafael Ma López Melús, O.Carm. Attualmente ha 97 anni e due ictus alle spalle. Ho l’immensa fortuna di vivere in comunità insieme a lui a Madrid – Ayala. Ricordo quando, adolescente, gli domandai che cos’era il Cielo. Egli mi rispose con molta naturalezza, citando un’altro carmelitano il P. Enrique Ma Esteve, O.Carm.: “Il Cielo, nel Carmelo, sono Gesù e Maria”. Mi ha sempre stupito la sua semplicità, freschezza ed entusiasmo. Un giorno mi diede un libro di aforismi: “Il libro dell’amico e dell’amato” di Ramón Llull, filosofo e mistico spagnolo del XIV secolo, originario di Mallorca. Lì possiamo leggere una massima che mi ha accompagnato per tutta la vita: “L’Amato domanda all’amico: ‘Avrai pazienza se raddoppio il tuo dolore?’ Si –risponde l’amico– purché mi raddoppi l’amore). A tal proposito mi è venuto in mente il giorno dell’elezione a Priore Generale: dolori e amori. Se l’Amore è il motore delle nostre vite, non c’è nulla da temere. È il nostro Dio amoroso che farà tutto, solo bisogna lasciarlo fare. Facendo memoria so per certo che sono stato felice, e lo sono tutt’ora, e che, se mille volte dovessi nascere, mille volte sceglierei di essere carmelitano.

Permettetemi, a continuazione, che condivida con voi quattro intuizioni di ciò che abbiamo vissuto durante il Capitolo Generale. Sono solo alcune risonanze.

1. Lasciare che Dio sia Dio. In questi giorni abbiamo ricordato che la contemplazione non è solo il cuore del carisma carmelitano, ma anche che, in se stessa, è il regalo migliore che possiamo offrire al mondo e alla Chiesa. “Come mendicanti siamo aperti ad ogni ministero e apostolato” (Cf. RIVC 113; Cost. 95), tuttavia, dato che noi carmelitani realizziamo la nostra missione in primo luogo con la ricchezza della nostra vita contemplativa, “qualunque cosa facciamo, ci preoccupiamo specialmente del cammino spirituale delle persone” (Cf. RIVC 113; Cost. 95). La contemplazione è un dinamismo di amore che ci eleva all’unione con Dio e che mai ci separa dalla terra e dalla vita degli uomini. Il dono della contemplazione ci impulsa a passare da una dimensione all’altra del carisma (preghiera, fraternità e servizio) con facilità cambiando non l’attitudine, ma solo la forma di esprimere questa relazione di amore con Dio. Chi vive in forma cosciente, come il profeta Elia, alla Sua presenza (Cf. 1Re 17,1), “in tutte le cose trova notizia di Dio”, scrive San Giovanni della Croce (2S 26,6). La vita ordinaria è il luogo privilegiato dove avviene codesta esperienza di Dio. Il nostro fratello Jack Welch, O.Carm., deceduto ieri, con ragione appuntava –e lo sottoscrivo totalmente– che “la sfida profetica più grande del Carmelo è aiutare il mondo di oggi a coltivare la vita interiore”. La formazione iniziale e permanente, la cura delle case di formazione, la formazione dei formatori, lo studio e approfondimento della tradizione carmelitana (con un’attenzione speciale a Maria Vergine, nostra Madre e Sorella, come figura ispirativa del Carmelo), sono compiti che, durante questo sessennio, con vista al rinnovamento della nostra vita interiore e quella del Popolo di Dio, dovremmo continuare a coltivare.

2. Marta e Maria devono andare sempre insieme (7M 4,12). Durante l’ultimo lustro ho sentito qualche confratello affermare: “In fondo non si tratta di cosa facciamo, ma di come lo facciamo”. Anche i nostri mistici hanno sottolineato questo: “Non facciamo torri senza

fondamenta, che il Signore non guarda tanto la grandezza delle nostre opere, ma l'amore con il quale si fanno" (Teresa d'Avila, 7M 4,15). Per questo motivo "Marta e Maria devono andare insieme" (Teresa d'Avila 7M 4,12). Le nostre opere –aggiunge la santa– quando germogliano dalle "radici della contemplazione" e "procedono dall'albero dell'amore di Dio" si convertono in "ammirabili e profumatissimi fiori" la cui fragranza "non svanisce rapidamente... e fa grande effetto" (Teresa d'Avila, Conc VII, 2.5). È un invito affinché le nostre opere profumino non tanto del nostro "ego", ma piuttosto della "fragranza soave di Cristo" (Cf. 2Cor 2,15). Per impedire il corrompersi del dono della contemplazione, la Regola, citando San Paolo, ci esorta a lavorare in silenzio: "Dovete fare qualche lavoro" (Regola 20). In principio non dovrebbe esistere nessuna contraddizione tra lavoro e preghiera: "La preghiera non è un'oasi nel deserto della vita, ma tutta la vita", diceva S. Tito Brandsma. Orbene, ci siamo posti, in questi giorni di riflessione, la domanda: "Possiamo continuare a fare tutto quello che stiamo facendo?" Il filosofo Fabrice Hadjadj, a proposito dell'attivismo e, in qualche occasione, sullo stile di vita frenetico, osservava nel suo libro: "Che tu possa avere successo nella tua morte, perchè è giunto il momento di chiederci non solo se c'è vita dopo la morte, ma anche se abbiamo vita prima della morte". In questo senso vediamo crisi e povertà nella nostra vita e questo non dovrebbe allarmarci perché, più che una disgrazia, sono parte integrante del processo contemplativo. Durante l'Eucarestia di questi giorni Aggeo ed Esdra ci invitavano con speranza a ricostruire il tempio di Dio. Questa ricostruzione non era cimentata su un semplice ottimismo basato sul numero, sulle strategie e capacità umane. Cristo è la pietra angolare di questo nuovo edificio. La speranza autentica comincia quando la strada è disseminata di fallimenti. Anche lì c'è Dio! In mezzo a processi cambianti di ristrutturazione, che dovremo intraprendere necessariamente in alcune entità dell'Ordine, risuona con forza la voce del profeta: "Non abbiate paura!" (Ag 2,5) Uno spirito fraterno di aiuto generoso e collaborazione si vede già in molte comunità. La Famiglia carmelitana (laici, fratelli e sorelle degli Istituti aggregati, monache, frati, il Carmelo teresiano), ispirata dalla Regola di Sant'Alberto, dalla sua tradizione e spiritualità, continua a crescere in comunione.

3. *Vita comunitaria: artigiani di fraternità.* Una volta lessi come il primo vescovo delle Americhe, Mons. Alonso Manso, quando arrivò a Porto Rico nel 1512, visitò una comunità cristiana così povera che non aveva nemmeno un'altare dove celebrare l'Eucarestia. Invitò quindi i fedeli ad intrecciare le mani per convertirle in un'altare dove poter celebrare la Santa Messa. Forse non era molto liturgica la soluzione –come osservò qualcuno– però, in quella circostanza, fu, senza alcun dubbio, evangelica e profetica! Uomini di ogni razza, lingua, popolo e nazione –come qui a Malang– uniscono non solo le mani, ma anche la vita affinché siano un'altare che accoglie Cristo Eucarestia. L'internazionalità delle nostre comunità si fa ogni giorno sempre più visibile e concreta.

A tal proposito, intravediamo una doppia sfida: la tentazione dell'immobilismo e l'incuranza degli elementi basic della vita fraterna come il capitolo locale, la *lectio divina*, la ricreazione comunitaria, i pasti in comune, il dialogo, la correzione fraterna, il perdono... (Cf. Cost. 35). I Padri della Chiesa già avvertirono sui pericoli di una vita isolata e solitaria. "Se vivo totalmente solo, a chi laverò i piedi?" (Cf. Gv 13,8-10); se vivo totalmente solo con chi mi comparerò per essere l'ultimo? (Cf. Mc 9,35) Siamo realisti: in qualunque gruppo umano, se non ci fosse il 20% dei suoi membri "tutto funzionerebbe meglio" o, per lo meno, "tu saresti più tranquillo". Questa, però, non è un'azienda! Ricordiamo l'esortazione dell'Apostolo: "Portate i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2). È Cristo che ci convoca come fratelli, quindi c'è posto per tutti. Che contemplativo è chiamare l'altro "fratello"! (Cf. Sal 123). È sempre una sfida il fatto che la comunità religiosa irradi la gioia di Cristo risorto e, allo stesso tempo, si converta in un luogo sereno e tranquillo dove possiamo occuparci gli uni degli altri rendendo visibile il "comandamento dell'amore" (Cf. Gv 13,34-35). *L'Institutio* ci ricorda che nessuno permane della carità se non persevera nell'umiltà. Non dimentichiamoci che ogni vocazione matura nel

seno di una comunità visibile e reale. L'autenticità e l'attrazione della nostra vita comunitaria è chiave nell'accompagnamento vocazionale di pastorale giovanile.

4. *Missione: aprire finestre di speranza.* Santa Maria Maddalena de'Pazzi parlava con Gesù chiamandolo: "Pazzo d'Amore!" – "Tu sei pazzo d'Amore!" Un giorno, in un'eccesso amoroso, prese in mano il crocefisso, lo schiodò e, abbracciandolo, incominciò a dirgli: "Amore, Amore, Amore non amato e conosciuto!" E continuò: "Amore, Amore dammi una potenza tale nella voce che, al chiamarti Amore, si oda da Oriente a Occidente in tutte le parti del mondo, fino all'inferno, affinché tu sia conosciuto e amato da tutti, Amore!" "Amare l'Amore". "Nel cuore della Chiesa, mia Madre, sarò l'Amore" (Teresa del Bambin Gesù, MS B, 3vo). I nostri mistici hanno messo nel cuore al cuore della loro missione nella Chiesa, l'amore. Che cos'è l'evangelizzazione se non un grido, un impeto, nel quale desideriamo che l'Amore di Dio arrivi fino agli estremi confini della terra? (Cf. Mt 28,19-20)

L'evangelizzazione e il dialogo interreligioso non si oppongono, anzi si sostengono e alimentano reciprocamente (Cf. *Ad Gentes* 9). Lo stiamo vedendo in questo momento storico del Capitolo Generale che si celebra, per la prima volta, in Asia (Indonesia). Gesù, il Signore, si unisce al grido dell'umanità quando questa sembra debilitarsi e ci aiuta affinché la giustizia e la pace non siano solo un'utopia (Cf. Francesco, *Fratelli tutti* 30). L'autentico contemplativo è portatore della luce di Cristo risorto, apre finestre di speranza in mezzo alle notti dell'umanità: povertà, guerre, abbandono, disprezzo della dignità umana, persecuzioni per motivi razziali e religiosi, sofferenza degli innocenti... (Francesco, *Fratelli tutti* 25). Nell'annuncio del Vangelo "allarghiamo la tenda" (Cf. Is 54,2-3) affinché Dio possa entrare insieme a coloro che vengono con Lui: l'umanità. Come ci ricordava Papa Francesco (2019): "Se un giorno, intorno a noi, non ci fossero più malati e affamati, abbandonati e disprezzati – i *minores* (Cf. Const. 24) di cui parla la vostra tradizione mendicante– non è perché non ci siano, ma, semplicemente perché non li vediamo". La contemplazione autentica ci porta alla tenerezza, alla compassione, a toccare le piaghe del Corpo di Cristo sanando ferite. Cristo stesso ci ha affidato la cura e la protezione dei più piccoli e indifesi: "Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me" (Mt 18,5). Rinnoviamo, pertanto, con decisione il nostro compromesso affinché le comunità carmelitane e ministeri che esercitiamo siano spazi sicuri per i minori e adulti vulnerabili!

Vi chiedo, fratelli, di iniziare insieme, durante questo sessennio, un periodo di studio, riflessione, meditazione e discernimento sulla nostra vita intorno all'Eucarestia. Come esiste un binomio tra Carmelo e Parola, così esiste un vincolo strettissimo tra Carmelo ed Eucarestia. Nell'Eucarestia convergono la relazione con Dio, con i fratelli e con la Parola. La Santa Messa è solo la somma di rubriche; è solo la ricompensa alle nostre buone azioni o è qualcosa di molto più grande e profondo? La nostra tradizione spirituale, attraverso la Regola e gli autori mistici (Giovanni Soreth, Maria Maddalena de'Pazzi, Giovanni della Croce, Tito Brandsma, Teresa del Bambin Gesù, Maria Crocifissa Curcio...) ci offrono spunti per la riflessione teologica, spirituale, liturgica e anche per il rinnovamento della nostra vita carmelitana. Come possiamo essere una comunità contemplativa al servizio del Popolo di Dio se non ci avviciniamo con frequenza all'Eucarestia, alimentandoci di Cristo con uno spirito sempre più rinnovato?

Vorrei concludere citando a Fra Pablo Ma de la Cruz, O.Carm. che, nella lettera indirizzata a Papa Francesco con motivo della GMG di Lisbona 2023, così scriveva: "Nel Carmelo, il giardino di Dio, anticamera del Cielo, fiorisce Maria, il girasole di Dio, che mi piace chiamare e immaginare come 'Vergine della Primavera'. A Lei chiedo che trasformi i deserti di dolore in giardini di consolazione mettendo nelle sue mani l'evangelizzazione dei giovani".

Pregate per me!
Grazie infinite,

Desiderio García Martínez, O.Carm.
Prior General